

GIANLUCA CUNIBERTI - ELISABETTA PITOTTO

P. Heidelberg 182:  
frammenti di commedia e di lessico politico ateniese

Recenti studi sulla *θαλασσοκρατία* nella commedia attica<sup>1</sup> mi hanno portato a riflettere su due frammenti di papiro<sup>2</sup> il cui rilievo è stato in parte soffocato dal dibattito sul genere letterario del testo tràdito.

Pubblicati per la prima volta nel 1956 da E. Siegmann quali versi di commedia attica<sup>3</sup>, i frammenti sono stati ridiscussi da M. Gigante che li ha ritenuti parte di un'opera politica del V secolo, post-erodotea, d'intonazione antidemocratica o antidemagogica, assai vicina nei contenuti all'*Athenaion Politeia* pseudo-senofontea<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> In particolare CUNIBERTI c.d.s. A partire da queste indagini ho ritenuto di coinvolgere Elisabetta Pitotto nella valutazione del papiro dal punto di vista metrico; ne è nata una collaborazione proficua che ha prodotto in primo luogo queste pagine delle quali, come da iniziali indicate, il sottoscritto, Gianluca Cuniberti, è autore della prima e della terza sezione, Elisabetta Pitotto dell'ampio commento metrico nella seconda sezione.

<sup>2</sup> P. Heid. 182 (= \*1094 K.-A. [CGFP 362], Mertens-Pack<sup>3</sup> 1638, LDAB 6954 (<http://www.trismegistos.org/ldab/text.php?tm=65701>).

<sup>3</sup> SIEGMANN 1956.

<sup>4</sup> GIGANTE 1957. In questo giudizio piuttosto netto e autorevolmente documentato Gigante, maestro prezioso negli anni della mia formazione, potrebbe essere stato condizionato da uno sguardo fortemente focalizzato, in quella fase della sua straordinaria attività di ricerca, sulla *Costituzione degli Ateniesi* pseudo-senofontea alla quale ha dato un contributo decisivo ponendola al centro del dibattito letterario e storico non soltanto in Italia (per un aggiornamento sulle principali questioni inerenti l'opera, vd. ora BEARZOT-LANDUCCI-PRANDI 2011). Cfr. GIGANTE 1953, 1956. Dopo Gigante si è preferito dubitare della natura comica dei fram-

## A) La questione

I termini della questione si possono così riassumere:

- Il papiro: la redazione del papiro è datata da Siegmann al III secolo a.C. e proviene da *cartonnage* ritrovato a El Hibeh<sup>5</sup>: al testo qui in esame il papiro affianca sul verso un trattato di metricologia probabilmente databile a un'epoca coincidente o assai vicina a quella della redazione su papiro a noi pervenuta e datata al 200 a.C. circa. La tipologia di riutilizzo sul verso, non lontana cronologicamente dalla scrittura sul recto, e i contenuti degli altri papiri contestualmente ritrovati<sup>6</sup> fanno pensare a un ambiente interessato a uno studio avanzato ed erudito della cultura letteraria classica e in modo particolare della poesia, anche comica, ricca di autori e opere poi esclusi dal canone.

- Datazione del testo tradito: le esegesi, e in particolare quella di Gigante in osservazioni che ritengo indiscutibilmente dimostrate, riconducono il testo tradito dal papiro all'Atene della seconda metà del V secolo; ne è prova la persistenza di forme di dialetto ionico su un fondo linguistico pienamente attico<sup>7</sup>.

- Commedia o prosa: per Siegmann a favore della prima ipotesi sarebbero l'assenza di iato e la forma λ[όγ]οισιν; *contra* Gigante, per il quale troppo poche sarebbero le parole superstiti per parlare di assenza di iato, mentre λ[όγ]οισιν, insieme a μού[νο]ις (integrato da Gigante in fr. a 13), sarebbero ulteriori e preziose testimonianze di un linguaggio non ancora atticizzato;

menti senza però escluderla: così nelle sillogi e nelle schedature di cui *supra* n. 2, oltre a BROCK 1989, 161 n. 8.

<sup>5</sup> Cfr. B. MUHS, *Text and Objects from El Hibeh*, in *Part 2: Chronological Overview of Finds from the Site*, disponibile nel sito "U.C. Berkeley Excavations at El Hibeh", [http://near-eastern.berkeley.edu/hibeh/references\\_finds.htm](http://near-eastern.berkeley.edu/hibeh/references_finds.htm). Di particolare interesse le osservazioni sul luogo di ritrovamento e di uso dei papiri contestualmente scoperti: di essi il sito fornisce anche l'elenco riportato alla nota seguente.

<sup>6</sup> P. Grenf. II, 1-8; P. Hibeh I, 1-171; P. Baden gr. VI, 178-180; P. Heidelberg II, 181-182, 184, 186-188, 190, 193, 196, 199-200, 205; P. Hibeh II, 172-284.

<sup>7</sup> Gigante osserva in particolare l'alternanza presente nel papiro fra le forme -σσ- e -ττ- e, concentrandosi in modo particolare su θαλάσση (fr. a r. 3), osserva i paralleli con la tradizione manoscritta della *Costituzione degli Ateniesi* (cfr. BIANCO 2011): si può tuttavia aggiungere che analoghi paralleli, ancora più numerosi, si possono trovare nelle commedie di Aristofane nelle quali, proprio in riferimento allo stesso termine, l'alternanza di scrittura è assai diffusa e pienamente accettata dall'analisi filologica.

- Struttura metrica: per Siegmann il testo trådito da papiro permetterebbe di riconoscere una scansione in tetrametri trocaici; *contra* Gigante per il quale la lingua dei due frammenti “non è assolutamente poetica”, tanto che non sarebbe stato possibile a Siegmann offrire riscontri alle specificità lessicali sulla base del teatro attico (con l’eccezione di συνθήμα<sup>8</sup>), mentre numerosi confronti sarebbero oggettivamente possibili non solo con Pseudo-Senofonte<sup>9</sup>, ma anche con Teognide, Platone, Aristotele<sup>10</sup>.

L’attenta analisi di Gigante ha certamente il merito di aver messo ulteriormente in rilievo la complessità e la densità del lessico politico contenuto nei pochi righe tråditi dal papiro: è divenuta così evidente la straordinarietà di un testo che, quasi in forma di *summa*, presenta riferimenti alla πίστις, alla contrapposizione sociale e politica fra κρείσσονες e πονηροί, all’azione di un demagogo, al *demos*, alla *polis* e ai suoi cittadini, alla rovina e ai mali che possono colpire una comunità, ma anche a valori almeno apparentemente posi-

<sup>8</sup> In questo termine, precisato nel significato di “accordo”, Siegmann intuisce richiami sofoclei che Gigante precisa in *Trach.* 157-158.

<sup>9</sup> Gigante richiama ps.-Xen. *Ath. Pol.* II, 2-4; 14-16 in merito al mare e alla θαλασσοκρατία; I, 14 in riferimento all’opposizione χρηστοί - πονηροί; I, 7 e III, 10 circa l’uso politico del termine εὐνοία quale atteggiamento negativo, compiacente e parziale con il quale un politico privo di qualità, uno dei cittadini peggiori, favorisce il popolo. In riferimento al fr. b sul tema della πολυπραγμοσύνη Gigante trova facili riscontri in ps.-Xen. *Ath. Pol.* II, 18 e III, 2; sottolinea inoltre l’espressione (II, 17) ἄσσα δ’ ἂν ὁ δῆμος σύνθηται quale parallelo significativo della definizione dei νόμοι come συνθήματα che caratterizza in modo unico il testo del papiro. In quest’ultimo caso è in realtà tutto il paragrafo 17 a essere interessante con riferimenti espliciti alle συνθήματα.

<sup>10</sup> Con il primo il confronto troverebbe sintonia circa l’emergere dell’uso politico di πονηροί (fr. a r. 5); in riferimento a Platone Gigante cita invece *Crit.* 53 a là dove si ribadisce che senza leggi una *polis* non può piacere a nessuno (uso di ἀρέσκειν, fr. a r. 13); ad Aristotele (*Pol.* 1292 a 20; 1313 b 40) Gigante ricorre per esemplificare uno dei tanti raffronti possibili circa l’uso di δημαγωγός (fr. a r. 4). Per quanto riguarda il fr. b, Gigante trova paralleli alla definizione dei *nomoi* come συνθήματα (fr. b r. 4) e κανόνες τοῦ δικαίου (fr. b r. 6): sulla prima definizione ricorda l’affinità con συνθήκη citando la testimonianza di Aristotele (*Pol.* 1290 b 10, là dove il sofista Licofrone è indicato come il primo a usare la definizione) e a confronto Plat. *Gorg.* 492 c; *Resp.* 359 a; Xen. *Cyr.* VIII, 5, 25; sui νόμοι-κανόνες Lycurg. *Leocr.* 9; Aristot. *Eth. N.* 1113 a 33; Chrysipp. 314 Arnim; Dio. Chrys. *Or.* 75, 1. Sempre sulle rr. 4-5 del papiro, utili sono anche i confronti citati con Xen. *Mem.* I, 2, 42; IV, 4, 13; 15; Plat. *Crit.* 51 a - 53 a; *An. Iamb.* 8 Untersteiner; ps.-Dem. *In Aristog.* [XXV], 16; 70.

tivi che potrebbero, secondo alcuni, salvarla, o, secondo altri, condannarla (infatti, dopo il riferimento iniziale alla πίστις, prevalgono infine εὐνοία e rispetto delle leggi come contratto e regola in funzione della giustizia). Tuttavia resta da verificare se è possibile progredire nell'individuazione del genere letterario e conseguentemente nell'attribuzione del testo in esame non solo per risolvere una questione esegetica, ma anche per chiarire collocazione e identità di quella che potrebbe essere una delle prime testimonianze della serrata critica alla democrazia ateniese in corrispondenza degli ultimi decenni del V secolo a.C.

Nel cercare un avanzamento nell'esegesi del testo è evidente che il papiro offre l'opportunità di partire da un dato tecnico che concerne la possibilità, o l'impossibilità, di individuare uno schema metrico che rimandi a uno specifico genere letterario.

[GC]

#### B) Commento metrico

Come ora ricordato la lacunosità dei rigli restituiti da P. Heid. 182 ha lasciato adito a opinioni contrapposte circa la sua natura metrica o prosastica e, di conseguenza, circa la tipologia testuale cui ricondurre i frammenti a e b.

Senza dubbio, le due opzioni si ripercuotono in misura radicale sulle prospettive esegetiche da cui, in un caso o nell'altro, risulta poi possibile analizzare il testo tradito. Pertanto, appare quanto mai opportuno un riesame sistematico che parta dalla successione di sillabe brevi e sillabe lunghe conservata in ciascun rigo scrittoriale e, su questa base, definisca il grado di probabilità con cui valutare entrambe le ipotesi.

Le condizioni assai compromesse in cui è conservato il manufatto papiraceo impediscono di raggiungere conclusioni incontrovertibili; eppure, si vedrà che a convergere verso una sequenza effettivamente prosodica è una serie di indizi non tutti – a oggi – posti nella giusta luce.

1. In primo luogo va rilevato che, in tutti i punti passibili di analisi, la catena verbale risulta sempre compatibile con i tratti caratteristici dei tetrametri trocaici κατά στίχον. Si osservino, a tal proposito, i dati raccolti qui di seguito a fianco del testo:

|       |                             | TESTO E IPOTESI DI SCANSIONE METRICA <sup>11</sup> |
|-------|-----------------------------|--|
| Fr. a | ] [. ]το πιστόν ε[          | υ — υ   ? <sup>12</sup>                            |
|       | ]ρεισωνασπιγ[               |  |
|       | θ]αλάσση πιστ[              | υ — —   —  |
|       | δημ]αγωγός προστ[           | — υ — —   —  |
| 5     | δ]ῆμος πονηρῶν[             | — — υ — —  |
|       | .τρὸν πολίτου μεστ[         | — υ — —   —  |
|       | πόλις πολιτῶν . . . [       | υ — υ — —  |
|       | α]ρχίαι γενόμενον οὐκ[      | — υ — υ υ υ υ   —                                  |
|       | ἀ]πόλλυσιν πολίτας . . . τ[ | υ — — — υ — —   ?                                  |
| 10    | ]γ μεγίστων ἐστὶν α[        | υ — — — υ ?  |
|       | ε]ὔνοια δῆμῳ στειρε[        | — — υ — —   υ ?                                    |
|       | ]νης σκεδασθεῖς οὐ στρ[     | — υ — —   — ?                                      |
|       | ]ος πόλις ἀρέσκει μουσ[     | — υ υ υ — —   —                                    |
| Fr. b | .....]ε[ ]γ[.]σδ[           |  |
| 15    | ὀ φι]λοπράγμων ἐγ[          | υ υ υ — — ?  |
| —     | ἀ]λλότρια πράττ[            | — υ υ υ —  |
| —     | οἱ νόμοι συνθήματ' εἰ[      | — υ — — — υ —                                      |
| —     | ]σα ποιεῖν δεῖ καὶ φυ[λ     | υ — — — — υ  |
| —     | κανόνες εἰσ[ι] τοῦ δικ[     | υ υ υ — υ — υ                                      |
| 20    | παντ' ἐπαυξήθέντ[           | — υ — — —  |
|       | ...]ρει τύχη ταπ[           | — υ — ?  |
|       | .....]ρστ. . ες στιγ. [     |  |
|       | ..τρσ[ (.) ]ικος οὐ β[      |  |
|       | ....]. [.] ]υ δικασ[        |  |
| 25    | .....]. [.] ]ς δυνα[        |  |
|       | .....]. [.] ]λεσεν γεγ[     |  |
|       | .....]. [.] ]ύεται θαλ[     | ? υ — ?  |

<sup>11</sup> Il testo è riportato secondo *PCG* 1995, \*1094, riscontrato grazie al catalogo fotografico dell'Institut für Altertumswissenschaften der Universität Heidelberg - Seminar für Papyrologie: l'immagine è disponibile *on line* al seguente indirizzo internet [http://www.rzuser.uni-heidelberg.de/~gv0/Papyri/P.Heid.\\_1/182/P.Heid.\\_1\\_182.html](http://www.rzuser.uni-heidelberg.de/~gv0/Papyri/P.Heid._1/182/P.Heid._1_182.html). L'ipotesi di scansione metrica accompagna i righi scrittori conservati in misura sufficiente a consentire l'analisi; nei casi in cui la base scrittoria risulta troppo compromessa, la colonna è lasciata vuota.

<sup>12</sup> In questa e nelle successive occorrenze, il punto interrogativo indica la presenza certa di una sillaba la cui quantità, tuttavia, non può essere determinata con sicurezza in base agli elementi superstiti.

|    |                                   |                 |
|----|-----------------------------------|-----------------|
|    | .....]μείζω γένοιτ[ο              | — — υ — υ       |
|    | .....]ε τῶν γεω[                  | υ — υ —         |
| 30 | .....]ης ἔργων κ[                 | — — —           |
|    | .....]γ. σι χοηστ[                |                 |
|    | .....]αν ἑτοῖ[ς] λόγ[ο]ισιν οὐδε[ | — — υ — υ   — υ |
|    | .....]λαί καλοῖς ταρ[             | — υ — ?         |
|    | .....]ν[. ]κος ἀνδρὸς τ[          | υ — —   ?       |
| 35 | .....]εστι προαλ[ια[              |                 |
|    | .....]διάδοχον ηδ[                | υ υ υ υ —       |

Certo, clausole ritmiche isolate ricorrono anche nella prosa; tuttavia, un tessuto strutturato con tanta costanza secondo uno schema sempre riconducibile al tetrametro trocaico lascia propendere più verosimilmente per un frustolo di commedia.

2. Più nel dettaglio, in corrispondenza del fr. a il papiro si legge per lo più soltanto nella sua porzione mediana; pertanto, per ricostruire il suo ipotetico *pattern* prosodico sarà necessario combinare il computo paleografico delle lettere (e delle sillabe) mancanti in ogni rigo scrittoria<sup>13</sup> con alcune indicazioni che si possono dedurre dall'analisi di Siegmann.

In particolare, egli segnalava come — in fr. a r. 13 (nonché in fr. b rr. 2 e 19, non rilevanti però per il punto sviluppato ora) — verrebbe violata la norma di Porson-Havet<sup>14</sup>, secondo cui l'*alogos* del primo *metron* deve essere realizzata come breve quando coincide con fine di parola diversa da un monosillabo prepositivo. In realtà il problema non sussiste, poiché tale regola è osservata sì nei lirici arcaici e nei tragediografi, ma appare già attenuata in Euripide e — almeno stando alla produzione a noi nota — non vale più per i commediografi<sup>15</sup>. Tuttavia, le notazioni dell'*editor princeps* possono essere produttivamente re-impiegate come “marcatori spaziali” per collocare nel *verse design* le porzioni di testo superstiti.

In definitiva, si lasciano scorgere due estremi fra cui ciascun rigo del fr. a si estende in misura variabile in base al suo stato di conservazione: la parte finale del primo *metron*, cioè il punto stesso interessato dalla presunta eccezione; e l'inizio del terzo, dopo il quale non sussistono segni scrittori in qualche

<sup>13</sup> Cfr. al proposito lo schema fornito in *CGFP*, 361-362.

<sup>14</sup> Così SIEGMANN 1956, 3.

<sup>15</sup> Cfr. da ultimo GENTILI - LOMIENTO 2003, 265-266.

misura decifrabili. Sarebbe proprio questa la zona in cui lo schema del tetrametro prevede, all'occasione, una cesura mediana, ed è interessante notare che tale tratto sembra trovare buona corrispondenza ai rr. 1, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 11, 12 e 13.

Quanto al fr. b, i trattini bassi ancora percettibili sul margine sinistro del manufatto ai rr. 16, 18 e 19 e da interpretare come altrettante *paragraphoi*<sup>16</sup> consentono di affermare che – almeno nella porzione compresa fra i rr. 14-20 – si ritrova la sezione iniziale di ciascun verso, in particolare il primo *metron* e una parte del secondo a estensione variabile. I rr. 21-31 risultano invece quasi del tutto compromessi e non passibili di analisi ulteriore; lo stesso bisogna concludere per la pericope finale, che pure si estende per maggiore lunghezza ma che appare quasi del tutto sbiadita.

Non mancano tuttavia alcune eccezioni: al r. 34 ancora si leggono buona parte del secondo *metron* e la sillaba iniziale, a quantità indeterminabile, del terzo dopo la cesura; al r. 36<sup>17</sup> si ritrovano invece la fine del primo *metron* e buona parte del secondo; e soprattutto, al r. 32<sup>18</sup> sono conservati la fine del primo *metron*, tutto il secondo e, nell'emistichio finale, la metà del terzo.

3. Uno sguardo più attento meritano quei righe che restituiscono sequenze di più sillabe brevi. È significativo osservare, infatti, che esse si rivelano sempre compatibili con le soluzioni regolarmente previste nel tetrametro trocaico stichico. In maniera più puntuale, si rileva un tribraco iniziale nel secondo *metron* di fr. a r. 13 e nel primo *metron* di fr. b rr. 15 (dove è necessario applicare *correptio attica* nella seconda sillaba di φιλοπράγμων)<sup>19</sup> e 19. Allo stesso schema potrebbero essere ricondotti altri due punti dalla base testuale assai più problematica: la porzione conservata di fr. b r. 36, in cui, tramite il conteggio delle lettere mancanti, si può suggerire che le quattro brevi del vocabolo διάδοχον formino rispettivamente l'ultima sillaba del primo *metron* e il tribraco incipitario del secondo; e l'*incipit* del terzo *metron* di fr. a r. 11 dove, dopo la cesura mediana, si legge la sillaba breve -στε e bisognerà ipotizzare dunque

<sup>16</sup> Cfr. SIEGMANN 1956, 3.

<sup>17</sup> A questo proposito cfr. più ampiamente sotto, par. 3.

<sup>18</sup> A questo proposito cfr. più ampiamente sotto, par. 5.

<sup>19</sup> Senza *correptio attica*, si ricade nel caso – problematico e da sottoporre a successive indagini – dell'anapesto incipitario, su cui cfr. più ampiamente sotto, nel testo in questo stesso paragrafo e alla n. 21, con relative indicazioni bibliografiche.

che il *longum* in apertura sia soluto<sup>20</sup>. Da considerare infine anche fr. a r. 8 dove, supponendo con Siegmann e Austin che il verso sia mutilo delle due sillabe iniziali, troveremmo il trocheo finale del primo *metron* e, per il secondo, trocheo iniziale e tribraco conclusivo in sede pari.

Nel fr. b r. 16, invece, se si conteggiano come brevi – previa *correptio attica* – la seconda e la quarta sillaba di ἀλλότρια risulta un anapesto in sede pari nel primo (e unico) *metron* conservato. E un anapesto – questa volta in sede dispari – parrebbe celarsi anche dietro i lacunosi resti scrittori in fr. b r. 5, ]σα ποιεῖν δεῖ, in cui la prima sillaba mancante è da completarsi verosimilmente come ἴσα oppure ὄσα, come segnalato fin dall'*editio princeps*<sup>21</sup>.

A corollario dell'analisi ora svolta, è opportuno riflettere sul fatto che le occorrenze di tetrametro soluto appena illustrate finiscono per attenuare l'immediata riconoscibilità della scansione prosodica. Tale effetto, però, non deve meravigliare; anzi, risulta in piena sintonia rispetto a una tendenza di portata più generale, largamente documentata nella tragedia a partire da Euripide e poi nella commedia. Si tratta del progressivo avvicinamento del metro adottato nelle sezioni recitate al comune ritmo della prosa parlata<sup>22</sup>, grazie alla combinazione fra elementi diversi: segnatamente, i vari modi per realizzare l'*alogos* e la possibilità di sciogliere in due brevi le sillabe lunghe.

<sup>20</sup> L'ipotesi del tribraco incipitario poggia, naturalmente, sulla supposizione che l'*elementum breve* venga realizzato attraverso una regolare sillaba breve; poiché però, in questo punto, la base testuale è del tutto mutila, in linea teorica non si può escludere una apertura anapestica, assetto ritmico su cui cfr. più ampiamente sotto, nel testo in questo stesso paragrafo e alla n. 21, con relative indicazioni bibliografiche.

<sup>21</sup> Cfr. SIEGMAN 1956, 5. Sulla questione degli anapesti anche in sede dispari, un utile parallelo – relativo al trimetro giambico tragico e comico – si ritrova nell'ancora fondamentale PRATO 1961 (= 2009, pp. 113-123); cfr. da ultimo AMATO 2004, 211 n. 16 e relative indicazioni bibliografiche. Nel loro complesso, queste considerazioni poggiano su Heph. *Enchiridion* V 1 pp. 15-16 Consbruch, che definisce la soluzione anapestica nel trimetro dei tragici e dei comici anche con i nomi comuni e sia nelle sedi pari sia in quelle dispari come σπανι-ώτερον per i giambografi e per i tragediografi, ma συνεχῶς nei commediografi.

<sup>22</sup> Un'osservazione formulata già da Arist. *Poet.* 1449 a 22 e *Rhet.* 1408 b 33, su cui cfr. almeno ALONI 1998, 38-39.



4. Del tutto compatibili con un testo in versi risultano anche le *paragraphoi* ai rr. 16, 18 e 19, già menzionate sopra per definire quale porzione di rigo sia conservata nel fr. b<sup>23</sup>.

Si è visto infatti che il testo registrato in P. Heid. 182 reca sequenze sillabiche sempre riconducibili al tetrametro trocaico e alle molteplici soluzioni che contraddistinguono le sue occorrenze, soprattutto da Euripide in avanti.

Nel contesto così ricostruito, si potrà allora supporre che funzione di tali segni diacritici – volti di per sé a marcare un cambio di interlocutore, indipendentemente dalla veste metrica o prosastica del testo a cui sono apposti<sup>24</sup> – sia segnalare le diverse *personae loquentes* entro uno scambio di battute comiche<sup>25</sup>.

5. Particolarmente indicativa risulta, infine, l'aggiunta sopralineare di τὸ̃[ζ] al r. 32<sup>26</sup>. In questa linea scrittoria, il computo delle lettere mancanti lascia supporre che il primo *metron* si chiudesse con le lettere .αυ, ancora percettibili dopo lo strappo all'estremità sinistra del papiro; nella parte restante del verso, però, è conservata una sequenza (λ[όγ]οισιν οὐδὲ) che di per sé non si regge dal punto di vista metrico (υ – υ – υ). Il dettato torna compatibile con il *verse design* trocaico rispetto a cui si lascia ricondurre il manufatto nel suo complesso<sup>27</sup> solo a patto di conteggiare anche la sillaba lunga *supra lineam* (– υ – υ | – υ).

Dietro a τὸ̃[ζ] si celerebbe allora un prezioso indizio a favore dell'effettiva veste metrica di P. Heid. 182, perché l'aggiunta dell'articolo – non indispensabile in un ipotetico contesto prosastico – assume una pregnanza e un valore probante ben superiori se la si intende come necessità metrica.

<sup>23</sup> Cfr. più ampiamente sopra, par. 2.

<sup>24</sup> Che questa sia la funzione precipua svolta dalla *paragraphos* è affermato in *GMAW*<sup>2</sup>, 10, con l'esempio di P. Sorbonne Inv. 2272b, di tardo III sec. a.C., simile al papiro di Heidelberg ora in esame non solo per periodo ma anche per presumibile contenuto, dato che riporta un frammento del *Sicionio* menandro. Per ulteriore e più recente bibliografia, cfr. MAGNANI 2005, 44 n. 13.

<sup>25</sup> Da segnalare per altro come Gigante, che, come già ricordato, propende nettamente per un opuscolo in prosa, tuttavia non parla mai di opera dialogica.

<sup>26</sup> Menzionata in SIEGMANN 1956, 3, senza però considerazioni circa la sua funzionalità di “indizio metrico”, e ricondotta a una mano simile a quella che ha steso il testo principale.

<sup>27</sup> A questo proposito cfr. più ampiamente sopra, parr. 1-3.

6. In conclusione, è opportuno ribadire che all'analisi sono emersi tratti non solo congruenti con l'opzione prosodica<sup>28</sup>, ma addirittura più comprensibili e significativi se ricondotti a una serie di tetrametri trocaici *κατὰ στίχον*<sup>29</sup>. Per il suo pieno rispetto dei dati testuali e paleografici direttamente attestati, e per la sua capacità di renderne miglior conto, è dunque da riconsiderare con assoluto favore l'ipotesi di un frammento di commedia ἀρχαῖα.

[EP]

### C) Lessico e contenuto

L'accurata analisi metrologica ora condotta permette di accostare i frammenti P. Heid. 182 sulla base di tre acquisizioni: 1) la compatibilità del testo superstite con struttura in tetrametri trocaici; 2) la regolare e coerente presenza di questa struttura a ogni verso: tale regolarità sembra escludere una coincidenza casuale della parte di rigo tradito con la struttura metrica; inoltre l'estensione per un numero considerevole di righe e per due sezioni diverse esclude che possa trattarsi di un uso metrico in prosa; 3) la presenza di *paragraphoi*, qui evidenziate, sottolinea una forma dialogica che di per sé non esclude il dialogo in prosa, ma risulta, alla luce delle precedenti considerazioni, appropriata per la forma comica.

Affinché questi elementi possano risultare decisivi per l'individuazione del genere letterario, occorre tuttavia mettere sotto osservazione anche la valutazione espressa da Gigante in modo meno tecnico ma assai autorevole: nel papiro le scelte lessicali e le formulazioni linguistiche sarebbero distanti dall'uso attestato nella commedia, mentre sarebbero vicine alla prosa "politica" e in particolare a quella dell'*Athenaion Politeia* pseudo-senofontea rispetto alla quale abbiamo già ricordato le numerose corrispondenze.

In realtà, quando si sottopongono a verifica le medesime espressioni (o per lo più singoli vocaboli data la frammentarietà della testimonianza), è possibile giungere anche a conclusioni alternative che guardano alla commedia.

<sup>28</sup> Così la successione di sillabe lunghe e brevi restituita dal manufatto nel suo complesso (cfr. più ampiamente sopra, par. 2 e 3) e le *paragraphoi* ancora percettibili ai rr. 16, 18 e 19 (cfr. più ampiamente sopra, par. 4).

<sup>29</sup> Così l'aggiunta sopralineare di τῶ[ς] al r. 32, su cui cfr. sopra, par. 5.

Prima di procedere alla verifica occorre però mettere in campo le possibili integrazioni che, con diversi gradi di probabilità, possono affiancare i termini e i sintagmi sicuramente attestati. È stato sinora proposto quanto segue: Fr. a r. 2: κ]ρείσ<σ>ονας Siegmann, Gigante; r. 3 θ]αλάσση Siegmann, Gigante πιστ[εύειν (o altra forma) Gigante; r. 6 vel πολίτευμ' ἐστ[ί Siegmann r. 8 ὀλιγα]ρχίαι Gigante, ma già Siegmann ha evidenziato le possibili varianti μον-, δυσ-, ἀν-, φιλ- α]ρχίαι; non οὐκ[ ma ἐν[οεῖν (o altra forma) Gigante sia pure in forma dubitativa; r. 10 κακῶ]ν μεγίστων ἐστὶν ἀ[ίτια Gigante. Per sola ipotesi, r. 9 χρησ]τ[ροὺς Gigante. Fr. b r. 15 ὁ φι]λοπράγμων Siegmann, Gigante; r. 16 ἀλλότρια πράττ[ (o altra forma) Gigante; r. 17 συν-θήματ' εἰ[σὶ(v) Gigante, Stephanopoulos<sup>30</sup>; r. 18 ὄ]σα ποιεῖν δεῖ καὶ φη[λάττεσθαι (o altra forma) Gigante; r. 19 τοῦ δικ[αίου Gigante; r. 21 ταπεινὸν vel τὰ π[ρῶτα Siegmann; r. 23 ἄδ]ικος Siegmann; r. 24 τ[ο]ῦ δικασ[τοῦ Siegmann, Gigante; r. 27 πα]ύεται Siegmann, βουλε]ύεται Gigante; r. 29 τῶν γεω[ργῶν Siegmann, meglio τῶν γεω[ργικῶν Gigante (integrazione ricca di suggestioni per i contenuti che potrebbe veicolare; cfr. Aristoph. Pax 552, 588, 921); r. 31 χρηστ[οῖς Gigante; r. 34 γ]υν[αι]κὸς Siegmann. A queste integrazioni si aggiunge in questa sede la proposta di leggere al r. 4 (fr. a) προστ[άτης e al r. 27 (fr. b) θαλ[άσση (o altra forma, a richiamo dei contenuti al r. 3).

Da quanto attestato e da quanto si può integrare con diversi gradi di probabilità emerge un lessico politico che trova in realtà numerosi riscontri in testimonianze comiche. Anzi in qualche caso è proprio e soltanto nella commedia che si trovano paralleli veramente efficaci: è quanto si può osservare seguendo l'uso non tanto dei termini più comuni e diffusi<sup>31</sup> quanto soprattutto delle specificità che spiccano nel testo: πίστις (πίστος/πιστεύειν)<sup>32</sup>, δημα-

<sup>30</sup> STEPHANOPOULOS 1986, 160-164.

<sup>31</sup> πόλις, νόμοι, δίκη e loro derivati (cfr. CUNIBERTI 2011), ma anche πονηροί quale individuazione di una categoria politica – opposta ai κρείσσονας e i χρηστοί – da distruggere con la satira. In particolare è molto significativo il termine πονηροί il quale, diffuso in Aristofane, permette di essere esplorato in tutta la sua carica satirica anche in Cratino (*Seriphioi* 223 K.A.; *Incertae fabulae* 364, 398 K.A.) ed Eupoli (*Maricas* 192, 198 K.A.; *Incertae fabulae* 346, 365 K.A.). Cfr. anche Aristoph. 424 K.A. e Telecl. 3 K.A.

<sup>32</sup> Un interessante percorso si apre nelle pagine di Aristofane per il quale la presenza e l'assenza di πίστις sono l'essenza di ogni relazione fra concittadini / personaggi, fra Atene e il nemico Sparta, fra uomo e tradizione religiosa, ma anche fra l'autore e il suo pubblico, rela-

γωγός<sup>33</sup> (e, se si accetta la congettura, δημαγωγός προστάτης<sup>34</sup>), εὔνοια<sup>35</sup>, ἀρέσκειν<sup>36</sup>, φιλοπράγμων<sup>37</sup>, συνθήματα<sup>38</sup>.

Anche sulla base di questi riferimenti si può giungere a ipotizzare il contenuto del testo tràdito: nel primo frammento mi sembra che si possa registrare l'avvio di un discorso sul tema della fiducia che si può riporre nelle possibilità offerte dal mare, parole pronunciate da un demagogo προστάτης (se si accetta l'integrazione) che si rivolge all'assemblea dominata dai πονηροί i quali finiscono per determinare il destino della *polis* e di ogni cittadino; neanche una

zioni nelle quali il rapporto di fiducia è spesso tradito, mal riposto oppure a torto negato: cfr. Aristoph. *Ach.* 308, 770; *Eq.* 326; *Nub.* 533, 544; *Av.* 416, 423; *Thesm.* 105; *Lys.* 629, 1185; *Ran.* 1443-1450; *Eccl.* 583, 775; *Plut.* 27. Cfr. anche Aristoph. 305 K.A.; Eupol. 332 K.A.; *Adespota* 1001 K.A. e soprattutto *Adespota* 121 K.A.

<sup>33</sup> Aristoph. *Eq.* 217; *Ran.* 419.

<sup>34</sup> Cfr. Aristoph. *Eq.* 325, 1128; *Pax* 684; *Ran.* 569; *Eccl.* 176; *Plut.* 920. Su προστάτης vd. anche Eupol. 259 K.A., vv. 62-65 (*Prospaltioi*), là dove il poeta sembra giocare sui vari significati del termine in riferimento alla funzione di garante e tutore verso meteci e stranieri senza escludere quella a favore del popolo; cfr. STOREY 2003, 230-233.

<sup>35</sup> Aristoph. *Lys.* 579: Lisistrata sceglie proprio εὔνοια come qualità per discernere ciò che deve essere selezionato perché utile al popolo; cfr. *Vesp.* 887.

<sup>36</sup> Tra usi più generici spicca, in Aristofane, l'uso del vocabolo in *Eq.* 1311, la cui vicinanza con questi frammenti è assai forte: il coro delle triremi, spaventate da Iperbolo che le vuole mandare in mare verso Cartagine, minaccia di andare a rifugiarsi come supplici qualora la proposta del demagogo piaccia agli Ateniesi.

<sup>37</sup> Termine raro, ma a torto ritenuto pressoché unico. Come già osservato dal primo editore Φιλοπράγμων sarà il titolo di una commedia di Crito nel II sec. a.C. (per una sua partecipazione alle Dionisie vd. *IG* II<sup>2</sup> 2323, 151) ricordato da Ateneo IV, 173 b. Non è stato però sinora rilevato che questo vocabolo integralmente leggibile nel papiro e fortemente caratterizzante (variante nobile del più usato πολυπράγμων) ha un importante parallelo proprio nella commedia di V secolo: si tratta di una breve citazione di Cratino in Fozio (*Lexicon* α 1979), proposta, senza citazione dell'autore, anche in Suda (α 2539): è il fr. 382 K.A. (ἄνθρωπος φιλοπραγματίας).

<sup>38</sup> Gigante ha messo nella giusta luce la vicinanza linguistica e di significato con συνθήματα anche se nel valore semantico forse i due termini non possono essere completamente appiattiti l'uno sull'altro. Inoltre non è stato notato che, oltre al riscontro tragico già ricordato (*Trach.* 157-158), altre attestazioni di συνθήματα si possono trovare nei *Taxiarcoi* di Eupol. 268 K.A., vv. 26 e 30; *Adespota* 831 K.A. (probabile parodia tragica: cfr. Aesch. 61a Radt) e, in forma di aggettivo, Aristoph. *Thesm.* 458.

forma alternativa di governo sembra poter salvare la città nella quale gli uomini migliori sono comunque destinati alla rovina mentre prevale la compiacenza priva di obiettività del demagogo che così seduce il popolo. Nel secondo frammento il riferimento a un individuo φιλοπράγμων apre a una riflessione in forma dialogica (qui attestata perché si è conservata traccia dell'inizio dei rigli e delle *paragraphoi* già evidenziate) sulle leggi, sulla loro natura (συνθήματα, κανόνες<sup>39</sup>), ma anche con accenni alla giustizia, forse al suo esercizio attraverso i δικασταί. Segue la possibilità di intuire, sia pure in congetture (χρηστ[οί, θαλ[άσση), un ritorno ad argomentazioni del primo frammento.

Tale successione di argomenti mi sembra che si possa collocare bene nell'Atene della guerra del Peloponneso e anche in una delle tante commedie (non identificabile) che nei festival teatrali portavano in scena il demagogo che si era guadagnato, tra giudizi contrastanti, il ruolo di προστάτης in assemblea e che proponeva l'avventura del mare quale prospettiva di una più grande ὄρχή che dagli anni '20 guarda a Occidente. A tale orientamento politico è proprio la commedia ad affiancare, dalla fine degli stessi anni '20 (anzitutto con le *Nuvole* aristofanee), una riflessione sulla legge e sulla giustizia orientata a comprenderne legittimità sulla base di natura, di origine divina o di contratto sociale<sup>40</sup>: di questi dibattiti la commedia offre spesso indizi originari ai quali penso che a pieno diritto vadano aggiunti i frammenti che in questa sede sono stati sottoposti a un primo riesame.

[GC]

Gianluca Cuniberti  
gianluca.cuniberti@unito.it  
Elisabetta Pitotto  
elisabetta.pitotto@unito.it

<sup>39</sup> Sembrerebbe intendersi uno scambio di interventi che si supportano l'un con l'altro nel sostenere che le leggi sono accordi, patti che stabiliscono che cosa si deve fare, che cosa custodire, regole di giustizia.

<sup>40</sup> A titolo di ipotesi è suggestiva la possibilità di riconoscere molti dei dettagli qui indicati nella satira comica (in particolare e in modi diversi ad opera di Aristofane, Cratino, Ermippo, Eupoli, Leucone, Platone Comico) che ha per oggetto il demagogo Iperbolo in relazione al progetto occidentale già citato e alla προστασία da lui esercitata dopo la morte di Cleone (per le fonti e il dibattito connesso, cfr. CUNIBERTI 2000, spec. 41-79).

BIBLIOGRAFIA

- AMATO 2004: E. AMATO, *Per una nuova lettura dei PCG adesp. 155*, «EM», LXXII, 2004, 207-226.
- BROCK 1989: R. BROCK, *Athenian Oligarchs: The Numbers Game*, «JHS», CIX, 1989, 160-164.
- BEARZOT-LANDUCCI-PRANDI 2011: *L'Athenaion politeia rivisitata. Il punto su Pseudo-Senofonte*, a cura di C. BEARZOT-F. LANDUCCI-L. PRANDI, Milano 2011.
- BIANCO 2011: *Le parole della thalassokratia nello Pseudo-Senofonte*, in BEARZOT-LANDUCCI-PRANDI 2011, 99-122.
- CGFP: *Comicorum Graecorum fragmenta in papyris reperta*, edidit C. AUSTIN, Berolini et Novi Eboraci 1973.
- CUNIBERTI 2000: G. CUNIBERTI, *Iperbolo ateniese infame*, Napoli 2000.
- CUNIBERTI 2011: G. CUNIBERTI, *Aristofane misodikos e philonomos. Istituzioni democratiche, procedure giudiziarie e norme del diritto nella commedia attica antica*, «RDE», I, 2011, 83-126.
- CUNIBERTI c.d.s.: G. CUNIBERTI, *Mare, potere e demagogia nella commedia attica*, in *Great is the Power of the Sea*, 3rd International Colloquium Sosipolis, Ancient Olympia, May25th–30th, 2010, Athens c.d.s.
- GENTILI - LOMIENTO 2003: B. GENTILI - L. LOMIENTO, *Metrica e ritmica. Storia delle forme poetiche nella Grecia antica*, Milano 2003.
- GIGANTE 1953: M. GIGANTE, *La costituzione degli Ateniesi. Studi sullo ps.-Senofonte*, Napoli 1953.
- GIGANTE 1956: M. GIGANTE, *Νόμος βασιλεύς*, Napoli 1956.
- GIGANTE 1957: M. GIGANTE, *Un nuovo frammento politico (P. Heid. 182)*, «Maia», IX, 1957, 68-74.
- GMAW<sup>2</sup>: *Greek Manuscripts of the Ancient World*, ed. by G.E. TURNER, 2<sup>nd</sup> edition revised and enlarged by P.J. PARSONS, London 1987.
- PCG: *Poetae Comici Graeci*, ediderunt R. KASSEL et C. AUSTIN, VIII, *Adespota*, Berolini et Novi Eboraci 1995.
- PRATO 1961: C. PRATO, *L'anapesto nel trimetro tragico*, «SIFC», XXXIII, 1961, 101-113 (ora in C. PRATO, *Scritti minori*, a cura di P. GIANNINI - S. DELLE DONNE, Lecce 2009, 113-123).
- SIEGMANN 1956: *Literarische griechische Texte der Heidelberg Papyrus-sammlung*, hrsg. E. SIEGMANN, Heidelberg 1956.
- STEPHANOPOULOS 1986: Th.K. STEPHANOPOULOS, *Marginalia comica II*, «ZPE», LXII, 1986, 41-42.
- STOREY 2003: I.C. STOREY, *Eupolis. Poet of Old Comedy*, Oxford-New York 2003.